

Voto a giugno, rilancio Pd

Renzi insiste, Orlando non si oppone ma lancia un'Opa sul partito: «Rinnoviamolo»
La Consulta spiega il no all'Italicum: favorire maggioranze omogenee | COPPARI e COLOMBO
■ Alle p. 4 e 5

Renzi vuole l'election day a giugno Orlando dice sì e punta al partito

Il ministro della giustizia: dopo il voto un grande rinnovamento del Pd

Roberto Speranza,
LEADER SINISTRA RIFORMISTA
Vogliamo un congresso vero, che non sia una farsa, e niente capilista bloccati nella nuova legge elettorale

CORRENTI CONTRO
Diciassette 'Giovani Turchi' chiedono il premio alla lista ed elezioni subito

La richiesta del deputato dem Ginefra: Sostegno a Gentiloni e congresso vero

«Sostegno al governo Gentiloni, patto di fine legislatura all'insegna di lealtà e responsabilità e dimissioni di Renzi per un congresso vero e risolutivo sul futuro del Pd». Lo dice il deputato dem Dario Ginefra a Radio Radicale.

Ettore Maria Colombo
■ ROMA

IERI sono arrivati tre segnali positivi, per un Matteo Renzi che la *vulgata* dem descrive come «nervoso, solo, depresso, arrabbiato con tutti e sospettoso di tutti».

Il primo è la sentenza della Consulta che chiede «maggioranze omogenee» tra i due sistemi elettorali di Camera e Senato, sì, ma legittima i capilista bloccati e insomma «con questo sistema, il *Legalicum* come lo chiamano i 55 stelle», dice con ironia un renziano, «si può andare a votare in ogni momento».

«**LA SENTENZA** 'aiuta' il percorso di chi vuole andare a votare subito», assicura un luogotenente del segretario che presidiava il Nazareno, «perché, in Italia, non è stata sospesa la democrazia, votare si può, anche con il combinato disposto delle due sentenze della Consulta sul *Porcellum* e sull'*Italicum*».

Rivelatore un tweet lanciato nella serata di ieri da Matteo Ricci, sindaco di Pesaro, responsabile Enti locali, fedelissimo del segretario che gli ha chiesto di digitare sulla tastiera: «#Electionday a giugno. Mille comuni, Sicilia e Politiche. Altroché congresso. Legge elettorale poi città e Italia. Stop beghe interne».

Traduzione: nuova legge elettorale o, mal che vada, «trasposizione» del

sistema uscito dai verdetti dei giudici da far approvare dal Parlamento nel giro di due mesi al massimo; fine del governo Gentiloni; scioglimento delle Camere entro il 25 aprile ed elezioni politiche l'11 giugno per tentare l'abbinata vincente. E cioè, appunto, il già citato *election day* tra politiche, elezioni comunali e regionali in Sicilia.

Il secondo segnale positivo, per Renzi, è l'intervista del ministro Andrea Orlando all'*Huffington Post*. Orlando chiede, sì, «una *Bad Godesberg*» e «un Pd da rifondare». Non è ancora detto se in accordo o meno con Renzi, stile 'staffetta' Prima Repubblica. «Tu ci guidi alle elezioni per tornare al governo, io mi dedico a ricostruire e a curare il partito», secondo la versione che gira al Nazareno. In ogni caso, Orlando non si oppone a Renzi («il golpe? Fandonie», dicono i suoi), punta «alla riflessione, allo stimolo delle nostre energie migliori». Il ministro sembra accettare il *timing* renziano (modifica rapida alla legge elettorale ed elezioni, anche a breve), ma chiede in cambio «un percorso che parli all'Italia del futuro», partendo «dagli errori degli ultimi vent'anni, non solo degli ultimi tre (quelli di Renzi, ndr)». Orlando, però, non strizza l'occhio alla «scissione» né alla minoranza interna, ma

si pone come 'terzo', se e quando mai deciderà di esserlo, tra Renzi e i suoi avversari attuali.

I 'tre amigos' (Speranza, Emiliano, Rossi) hanno messo paletti assai alti per rinunciare alla scissione: «Congresso nei tempi stabiliti, appoggio al governo Gentiloni fino al 2018 e via i capilista bloccati dalla legge elettorale». Altrimenti, vanno via, forse con D'Alema.

Il terzo segnale positivo per Renzi si muove, invece, dentro la tattica parlamentare, dove i movimenti di truppe vanno un giorno in un senso e un giorno nell'altro in uno stato di (grave) confusione. Ieri, per dire, 17 senatori, area 'Giovani Turchi', vicini al leader Orfini, hanno contrapposto le loro firme di 'lealisti' al segretario Renzi contro quelle dei 40 senatori dem che, l'altro ieri, ispirati da Giorgio Napolitano, chiedevano invece di «arrivare fino a fine legislatura» e «appoggiare lealmente Gentiloni». Solo che 11



dei '17' - che chiedono il premio alla lista invece che alla coalizione - comparivano pure nell'elenco dei precedenti 40...

Altri segnali di speranza, per Renzi, arrivano dai renziani che chiedono «no a nuove tasse» nella 'manovrina' «e congresso subito».

IL PUNTO fermo è che l'ex premier non ha ancora rinunciato ad andare a elezioni anticipate, anzi, le rilancerà alla Direzione dem allargata e già convocata per lunedì.

E anche se proporrà l'alternativa, quella del «congresso subito» al posto delle urne, anch'esso andrebbe tenuto nell'ormai fatidico mese di giugno, entro e non oltre l'11. Renzi si presenterebbe dimissionario («basta una lettera agli organi di competenza», spiega uno dei suoi) e i poteri passerebbero al presidente del partito (Orfini) per convocare l'Assemblea nazionale che darebbe il via al congresso 'sprint'.